

COMMISSIONE XII

AFFARI SOCIALI

73.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LINO ARMELLIN

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Fiandrotti ed altri: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45);	
Artioli ed altri: Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288);	
Armellin ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di <i>handicap</i> (484);	
Colombini ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501)	3
Armellin Lino, <i>Presidente</i> , (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3, 11
Carrara Andreino (gruppo DC)	3
Del Donno Olindo (gruppo MSI-destra nazionale)	8
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	9
Tagliabue Gianfranco (gruppo DP-comunisti)	4

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,25.

LUIGI RINALDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45); Artioli ed altri: Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288); Armellin ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap (484); Colombini ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: « Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati »; Artioli ed altri: « Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati »; Armellin ed altri: « Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap »; Colombini ed altri: « Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella giornata del 14 novembre 1991.

ANDREINO CARRARA. Nel ringraziare il presidente Armellin, il ministro

per gli affari sociali Rosa Jervolino Russo e tutti i gruppi per il lavoro svolto nell'elaborazione del testo del provvedimento, colgo questa occasione per fare due considerazioni.

La prima attiene al rischio che, nonostante una struttura legislativa predisposta con un certo impegno e rigore, vi sia ancora spazio per situazioni che potremmo definire « a pioggia », prive cioè di un disegno organico. Probabilmente, per dare a questa legge-quadro una struttura organica, al fine di realizzare un concreto intervento sul territorio, bisognerà rafforzare i raccordi tra i referenti istituzionali e le forme di associazione di volontariato, da modulare e definire via via, attraverso un apposito osservatorio.

La seconda attiene all'esigenza di creare una « corsia preferenziale » nei confronti degli handicappati. Il vero dramma dei portatori di *handicap* è, in attesa di interventi sanitari sia all'interno delle strutture ospedaliere che in strutture ambulatoriali, d'essere costretti a sottoporsi a tempi di attesa non più accettabili. Se non si riesce dunque a creare una « corsia preferenziale » di sostegno ai portatori di *handicap*, soprattutto quelli gravissimi, si corre il forte rischio che questi vengano a trovarsi in condizione di maggiori difficoltà rispetto a quelle attuali. Attualmente, di domenica, un handicappato grave si trova nell'impossibilità di farsi curare un eventuale mal di denti in strutture ospedaliere. Da qui la necessità di creare appunto nelle strutture ambulatoriali centri dove sia possibile praticare questo tipo di interventi.

Spesso poi non è possibile praticare nemmeno anestesie o interventi di pronto

soccorso, con situazioni che rischiano di dar vita ad ulteriori forme di *handicap*. Bisogna dunque fare qualcosa anche a livello centrale perché ho il timore che se ci si affida soltanto alle iniziative locali si finisce con il non fare niente, e soprattutto ci si trova dinanzi a problemi e contraddizioni nella gestione dei servizi.

Spesso, a livello locale, i genitori di un handicappato grave, che vorrebbero concedersi un periodo di riposo, per esempio durante i mesi estivi, non possono farlo perché non vi sono le strutture necessarie a ricoverare per un certo numero di giorni tali handicappati. Nella normativa mancano completamente indicazioni utili a risolvere simili problemi.

Analogo discorso può essere fatto per quei genitori che debbono ricoverarsi per sottoporsi ad una operazione: i loro figli handicappati rischiano di essere abbandonati e di non avere un'assistenza infermieristica adeguata. Questa parte della normativa, che è legata strettamente ad un disegno non solo sociale ma anche sanitario, deve trovare una maggiore articolazione e regolamentazione ma soprattutto una maggiore certezza di intervento.

Vi è poi un altro aspetto sul quale intendo soffermarmi. Cosa si sta facendo in concreto, sul territorio, per gli handicappati? Si risponde che viene portato avanti il discorso degli interventi di sostegno. L'età più delicata per questi ragazzi è quella intorno ai 15-18 anni. Ci vogliono quindi strutture di addestramento e di recupero finalizzate ad un loro inserimento nel mondo del lavoro. Ma spesso dobbiamo constatare che questi ragazzi arrivati a diciotto anni non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro e ciò non fa che aggravare ulteriormente la loro drammatica situazione.

Si stanno predisponendo delle strutture capaci di dare un aiuto ai ragazzi handicappati di 15-16 anni. Ma se non vengono previsti interventi forti, che non siano di natura assistenziale ma strutturale e di sostegno per un effettivo recupero ed inserimento nel mondo del lavoro, il rischio che si corre allora è di una involuzione anche all'interno delle

loro famiglie, con un'accentuazione del dramma e addirittura con il pericolo di una disgregazione stessa delle famiglie, quando questi ragazzi si chiudono in se stessi ed accusano scompensi di natura psicologica assai gravi e talora persino irreversibili.

Certo vi sono alcune esperienze positive: il riferimento, per esempio, è all'attività compiuta dalle cooperative di lavoro. C'è tuttavia bisogno di un maggiore e più organico raccordo fra il ministero competente e le regioni perché sul territorio non ci si limiti ad un rapporto con le sole associazioni di volontariato, ma si arrivi ad un deciso coinvolgimento di tutte le istituzioni.

Prima di concludere vorrei esprimere alcune perplessità sull'articolo 44 (quello relativo alla copertura finanziaria). Ho l'impressione che una fin troppo rigida previsione degli stanziamenti, una minuziosa elencazione di cifre e di vincoli comporti il rischio di una parcellizzazione degli interventi e quindi la perdita di vista di un disegno organico, in riferimento al quale mi interessano più gli aspetti qualitativi che quelli quantitativi.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor presidente, credo che dobbiamo affrontare la discussione sul testo della legge-quadro sull'*handicap* evitando tutti insieme - se vogliamo rendere omaggio allo sforzo compiuto dal Comitato ristretto e dal presidente Armellini - di mettere sulla normativa in esame soltanto della patina, come mi pare abbia detto lo stesso onorevole Saretta. Ciò infatti non servirebbe a nulla, perché ci troviamo di fronte ad un testo che non è quello che, in sostanza, aveva elaborato il Comitato ristretto: nel suo iter la normativa ha infatti subito molte modificazioni ed « amputazioni » da parte della V Commissione bilancio. Dunque se non vogliamo avere un atteggiamento farisaico dobbiamo dire come stanno effettivamente le cose e non limitarci a sottolineare - come ha fatto l'onorevole Saretta - che da una parte vi è la nostra buona volontà ma dall'altra vi sono i conti dello

Stato e che pertanto non abbiamo molto spazio a disposizione.

In altre parole, penso sia opportuno evitare qualsiasi atteggiamento rinunciatario e guardare effettivamente al lavoro già svolto e che si potrà ancora compiere.

Quali sono le riflessioni di carattere generale che a mio avviso meriterebbero di essere fatte? Non possiamo certo ignorare l'iniziativa assunta in questi giorni da due importanti associazioni: la Lega nazionale per il diritto al lavoro e la Federazione italiana paraplegici. Queste due importanti associazioni hanno richiamato l'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e delle forze sociali con questo appello: «Volete lasciare agli handicappati almeno il diritto di morire?!». Non possiamo certo essere sordi di fronte ad un appello del genere, ad una sottolineatura di così alto valore. Nei prossimi giorni affronteremo la discussione sulla legge finanziaria e sui disegni di legge di accompagnamento.

Non possiamo fare finta che non esista tale appello da parte di queste associazioni, un appello che prossimamente verrà fatto anche da altri, né possiamo certo ignorare i tagli apportati alla legge finanziaria. Rivolgendomi al ministro della sanità qui presente vorrei sapere se egli intenda impegnarsi o meno a rivedere, per esempio, il nomenclatore tariffario in tema di protesi e di ausili vari per i cittadini colpiti da menomazioni fisiche.

Al ministro della sanità vorrei anche far presente che su questo specifico punto abbiamo ricevuto diverse sollecitazioni a modificare l'attuale normativa che contiene limiti tali da non consentire neppure di realizzare quel diritto di morire invocato in modo così drammatico da parte delle associazioni degli handicappati. Da qui dunque l'urgenza di riesaminare e modificare il nomenclatore tariffario almeno per dare una prima risposta a questi cittadini. Al Senato — come il ministro per gli affari sociali ben sa — vi è stato il tentativo di stornare i finanziamenti destinati alla legge-quadro

sull'*handicap* a vantaggio della legge di riforma del collocamento obbligatorio.

Che dire poi a proposito dei finanziamenti da destinare alla eliminazione delle barriere architettoniche? Non possiamo certo far finta di non vedere che nel testo vi è qualcosa che di fatto si oppone alla realizzazione di alcuni di quei principi che abbiamo voluto sancire. È dunque necessario indirizzare anche verso tale direzione alcuni degli stanziamenti, ma è altrettanto necessario sapere dal ministro per gli affari sociali se vi sia l'intenzione di verificare l'adempimento degli enti locali a concedere il 10 per cento che deriva dalle concessioni edilizie a favore dell'eliminazione delle barriere architettoniche. A me risulta, infatti, dopo aver esaminato i bilanci di diversi comuni che, in genere, in forza del restringimento dei trasferimenti statali, i comuni si dimenticano di appostare nei loro bilanci la somma corrispondente al 10 per cento che deriva dalle concessioni edilizie per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Ecco perché è urgente compiere una verifica. A quanto assommano poi, negli oltre 8 mila comuni del nostro paese, gli introiti derivanti dalle concessioni edilizie e di essi quanto viene effettivamente destinato all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici? Mi auguro che il ministro per gli affari sociali possa quanto prima darci delle risposte precise in merito a questo specifico quesito. Mi rendo conto che i comuni hanno mille ed una ragione per dire che i trasferimenti da parte dello Stato sono inadeguati, ma non è possibile pensare che si possa ignorare una somma simile che è pari — come ho poc'anzi detto — al 10 per cento di quanto deriva dalle concessioni edilizie. Né possiamo sottacere che si è addirittura tentato di diminuire gli stanziamenti destinati alla copertura finanziaria della legge-quadro sull'*handicap*. Al riguardo, il presidente Armellini ed il ministro per gli affari sociali fanno molto bene quanti sforzi si sono dovuti fare per mantenere inalterati gli stanziamenti previsti per questa legge.

Che dire poi del parere « capestro » espresso nella V Commissione bilancio? Onorevoli colleghi, qui ci troviamo dinanzi ad un problema che è di tutta evidenza: con il parere della V Commissione bilancio torna in discussione, di fatto, lo Stato sociale nel nostro paese. Vogliamo dunque cominciare a ragionare anche su questo punto? Quale Stato sociale possiamo pensare per il Duemila, considerato che è cambiata la domanda di salute da parte dei cittadini? Come impiegare nei prossimi anni le risorse finanziarie destinate alla sanità?

Discutendo di questa legge-quadro non possiamo certo non riflettere su alcuni dati. Il parere della V Commissione bilancio ci ha però riportati ad una logica di tipo assistenziale, ad una logica che non ci fa compiere passi in avanti sul terreno della qualificazione dello Stato sociale e che dà risposte arretrate rispetto ai bisogni ed ai diritti dei portatori di *handicap*.

Del resto, alcuni giorni fa, il ministro per gli affari sociali su questo particolare argomento aveva avuto modo di dire: « Si danno risposte da emergenza a problemi che invece vanno affrontati con tempi lunghi. La spesa sociale, se articolata e finalizzata bene, è anche economicamente produttiva. Certo, prevenire un *handicap* costa, ma costa sicuramente meno che assistere e curare un *handicappato* ».

Noi siamo d'accordo con questa dichiarazione del ministro Jervolino, ma come dobbiamo rispondere in concreto se non vogliamo che le giuste considerazioni che si fanno rimangano poi soltanto una mera testimonianza orale?

Vi è uno scontro in atto tra una cultura — per non dire politica — ed un'altra. Non è cosa da poco! Mi auguro, tuttavia, che vi sia la volontà di impegnarci tutti insieme a varare una « buona » legge e non una legge qualsiasi.

Questo è uno dei primi passi che dobbiamo compiere per giungere all'obiettivo finale della costruzione di un nuovo Stato sociale nel nostro paese. Se facessimo una legge qualsiasi non costruiremmo né getteremmo le basi per la

costruzione di un nuovo Stato sociale. Dobbiamo dunque impegnarci — voglio ancora ripeterlo — a varare una « buona » legge che sia cioè una legge di civiltà, come ha giustamente detto nel suo intervento la collega Dignani Grimaldi.

Su questo terreno dobbiamo sapere sfidare un certo atteggiamento assistenzialistico, fine a se stesso, che umilia e avvilitisce. Dobbiamo saper affermare una cultura moderna e avanzata anche in ordine agli aspetti strettamente attinenti all'*handicap*. Se si vuole che tutto ciò non sia retorica, gli obiettivi della legge allora devono essere chiari e ad essi devono corrispondere adeguate risorse finanziarie.

Poiché nelle prossime settimane avremo modo di esaminare la legge finanziaria e le leggi di accompagnamento, in quella sede ritengo che dovremo compiere uno sforzo ulteriore per affermare i diritti di questi cittadini, non rassegnandoci ad accettare il parere « capestro » espresso dalla V Commissione bilancio. In sede di Comitato ristretto abbiamo cercato, anche con la collaborazione degli uffici, di impegnarci a risolvere il grande problema dell'aiuto alle persone *handicappate*. Al riguardo, ricordo che alcuni mesi fa sono state approvate due importanti leggi: la legge-quadro sul volontariato e la legge sulle cooperative sociali. In quella sul volontariato è prevista — e giustamente — la possibilità di assentarsi per alcune ore dal lavoro per coloro che intendono prestare il loro aiuto ai cittadini che ne hanno bisogno. Una simile disposizione normativa — peraltro assai rilevante — consente di utilizzare quelle energie che diversamente dovrebbero essere ricercate altrove, con un costo che tutti conosciamo. Come possiamo pensare di non recepire una simile norma anche nella legge-quadro sull'*handicap*?

Ebbene, a tale riguardo, il Comitato ristretto aveva predisposto uno specifico articolo, ma con riferimento ad esso la V Commissione bilancio ha obiettato che i costi non sarebbero ben quantificabili; essa però non ha tenuto in considerazione quanto aveva detto lo stesso ministro per

affari sociali e cioè che per fare una buona legge ed andare dunque nella direzione giusta, prevenire un *handicap* costa sicuramente meno che assistere e curare un handicappato.

La legge sulle cooperative sociali prevede forme di attività specifiche per i cittadini portatori di *handicap*. Vogliamo allora operare una saldatura, un punto di raccordo tra queste due importanti leggi e quella sull'*handicap*? Quella in esame è infatti una legge sulla quale dobbiamo saper misurare la capacità e la volontà di portare avanti il discorso della qualificazione della spesa sociale, di costruzione — come ho già detto — di un nuovo Stato sociale. Non credo che ciò sia chiedere troppo. Al contrario, ritengo che esistano tutte le condizioni perché un rapido lavoro porti alla definizione di un testo che sia per alcuni aspetti meno farraginoso e più chiaro; sono le stesse associazioni degli handicappati a chiederlo! Occorre un testo che, seppure condizionato dalle difficoltà, si schiuda verso nuovi orizzonti; un testo di legge-quadro cioè non per « gli altri », arido, freddo e ancora una volta all'interno della cultura assistenzialistica. Non per tale risultato si è lavorato in questi lunghi mesi in seno al Comitato ristretto.

Il testo della normativa deve avere come punto d'arrivo quello di dare la « pari opportunità agli handicappati », per far sì che essi siano cittadini tra i cittadini. È — questo — un obiettivo da raggiungere se si vuole che la legge-quadro di cui stiamo discutendo abbia un suo preciso significato, anche se non mi nascondo che questa legge incontrerà delle difficoltà a causa della mancanza di una legge di riforma dell'assistenza.

Vi sono poi altre questioni sulle quali è già intervenuto il collega Carraro. Mi riferisco innanzitutto al problema del raccordo fra il sociale ed il sanitario. A tale riguardo, debbo dire che sia il provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria in materia sanitaria sia il testo di riforma della legge n. 833 del 1978 non risolvono il problema suddetto. Si tratta di una questione assai

delicata perché è difficile operare una precisa distinzione fra il sociale ed il sanitario. Ma noi dovremo cercare di risolvere anche questo problema, se non altro per evitare l'insorgenza di conflitti tra i comuni a cui competono interventi in materia socio-assistenziale e le USL, alle quali alcune regioni (per esempio, la Lombardia) hanno assegnato, con legge, compiti di natura sociale.

Vi è infine un problema attinente ad un utilizzo corretto delle risorse finanziarie per una realizzazione altrettanto corretta dei piani e dei progetti di intervento nel sociale.

Il lavoro del Comitato ristretto ha avuto riguardo a questo obiettivo, ma le difficoltà incontrate sono state molte. A mio avviso, non vi è ancora coerenza tra le espressioni verbali di cultura solidaristica e le azioni concrete. I diritti dei più deboli vengono ancora sacrificati.

Mi rendo conto che dobbiamo segnare un passo in avanti — questo è giusto — però almeno si faccia in modo che questo passo in avanti sia il più corretto, il più chiaro e il più trasparente possibile.

Non è questa la circostanza per un'analisi particolare degli articoli; è però opportuno arrivare ad approvare un testo snello, chiaro, non farraginoso, di semplice lettura e applicazione.

Dobbiamo inoltre riconsiderare il corpo degli articoli 13, 16, 17, 18 e 19 anche alla luce dei suggerimenti migliorativi provenienti dalle associazioni degli handicappati. Infine, dobbiamo cercare di superare i limiti che il provvedimento al nostro esame evidenzia in materia, per esempio, di fiscalizzazione degli oneri sociali per i lavoratori con un'invalidità superiore al 74 per cento (articolo 19); di agevolazioni per le persone con *handicap* gravissimi e le loro famiglie (articolo 34), agevolazioni che sono state bloccate dalla V Commissione bilancio.

Ecco quanto dobbiamo fare se non vogliamo compiere un passo indietro rispetto a quanto abbiamo ottenuto con le normative che sono già state varate dal Parlamento, e che prima ho ricordato. Infine, credo che non si debba abbandonare

l'idea di trovare, anche in questa occasione, una risposta adeguata in tema di riforma della legge n. 482 del 1968 sul collocamento obbligatorio.

Signor ministro, è vero che siamo riusciti a mantenere inalterati gli stanziamenti finanziari che erano stati fissati per la legge-quadro sull'*handicap*, ma è altrettanto vero che il Governo dovrà impegnarsi su questa materia anche per il futuro.

Sarà altresì necessario discutere, magari anche in via informale, insieme ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, sulla riforma del collocamento obbligatorio per vedere se i contenuti normativi possano essere raccordati con quelli della legge sull'*handicap*. Questo ci permetterebbe di approvare definitivamente, prima della conclusione della X legislatura, due importanti provvedimenti di legge. È infatti di tutta evidenza che se non si riuscirà a varare la riforma sul collocamento obbligatorio anche la legge-quadro sull'*handicap* incontrerà dei limiti assai forti.

Comunque, il nostro contributo sul provvedimento in esame sarà serio e concreto perché ci rendiamo conto del lavoro compiuto nel corso di questi anni dal Comitato ristretto e dal presidente Armellini. A noi non interessa tanto scrivere la storia del lavoro e dello sforzo che abbiamo dovuto compiere ma giungere finalmente alla conclusione dell'esame sia della legge-quadro sull'*handicap* sia di quella sul collocamento obbligatorio, al fine di tutelare in concreto i diritti dei cittadini handicappati.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Tagliabue ha fatto una disquisizione ampia e vorrei dire completa in ordine al provvedimento di legge sugli handicappati e alle finalità che ci si propone di raggiungere. Le finalità sono veramente degne di lode ed onorano un popolo civile, però non dobbiamo dimenticare che per arrivare ad esse vi è bisogno di strumenti adeguati. Da qui la necessità di analizzare con serenità tali strumenti.

Se alte, ampie e profonde sono le finalità, altrettanto lo debbono essere gli interventi. Il comma 3 dell'articolo 2 del testo del provvedimento stabilisce che: « La presente legge si applica anche agli stranieri e agli apolidi, residenti, domiciliati o aventi stabile dimora nel territorio nazionale. Le relative prestazioni sono corrisposte nei limiti ed alle condizioni previste dalla vigente legislazione o da accordi internazionali ». Una norma bellissima! Con essa l'Italia allarga i confini, vorrei dire, della propria umanità, li estende e li amplifica sotto le ali di una legislazione che non si vuole applicare soltanto gli italiani ma anche agli stranieri. Vi è tuttavia un pericolo: abbiamo dinanzi una situazione veramente incresciosa e da valutare in tutte le sue manifestazioni. Da tempo, in Italia, assistiamo all'incessante arrivo di stranieri provenienti da tutto il mondo, molti dei quali sono portatori di *handicap* e quindi destinati a vivere solo di elemosina. Da qui l'esigenza di regolamentare l'entrata e le condizioni di vita di questa gente che viene in Italia appunto per chiedere l'elemosina, ingrossando di fatto il numero di coloro che hanno bisogno di cure speciali.

Ma l'handicappato più che di cure ha bisogno di interventi di prevenzione. Sono questi gli interventi da privilegiare per cercare proprio di evitare l'insorgenza di *handicap*. Del resto, la scienza è arrivata al punto di poter impedire certe manifestazioni di infelicità umana. Anche Hegel aveva parlato di coloro che non riescono a raggiungere, per varie cause, la perfezione nella sua pienezza. Oggi le cause di molti *handicap* non sono più un mistero e quindi possiamo arrivare ad eliminarle; possiamo cioè prevenire e rimuovere — come è sancito dall'articolo 1 della legge — le condizioni che impediscono lo sviluppo della persona umana.

Noi ci siamo ridotti a pensare che l'uomo realizzi se stesso semplicemente se riesce a conseguire il diploma di scuola superiore. Ma, come diceva Don Bosco (che aveva creato le scuole per gli handicappati), dobbiamo essere capaci di

individuare le attitudini dei singoli handicappati. Don Bosco era capace di farlo: favoriva ed incentivava con la sua opera educativa le diverse attitudini affinché poi l'handicappato potesse vivere del proprio lavoro.

Oggi noi pensiamo - come ho appena detto - che sia possibile vivere solo dopo aver conseguito quel « pezzo di carta » o dopo aver ottenuto un posto di lavoro. No, non è così!

Una volta esistevano le legatorie delle scuole professionali ed erano una meraviglia. In quella realtà operava l'handicappato, si specializzava in quel lavoro semplice ma anche redditizio. La nostra legge dovrebbe prevenire, promuovere e sovvenzionare l'apertura di queste scuole, dette allora professionali, dove l'handicappato possa meglio realizzarsi e guadagnare, senza essere costretto a subire il travaglio di una occupazione che lo mortifica.

In una USL di Bari ho visto tre sordomuti al lavoro. Mi sono rivolto loro come - direbbe Shelley - come « alle sorde onde favelli ». Non ho subito compreso che fossero degli handicappati ed anzi, in un primo momento, ho pensato addirittura che non avessero udito le mie domande perché impegnati a fare chissà che cosa. Quelle persone avrebbero dovuto essere impiegate altrove e non in strutture pubbliche, dove il rapporto con gli altri non può che essere per loro imbarazzante e mortificante.

In conclusione, ritengo che tutti quanti noi dovremmo impegnarci per l'approvazione di questa legge, tenendo però presenti quelle che sono le risorse dei bilanci perché altrimenti tutto diventa teoria astratta, diventa: tutto a tutti e - quindi - niente a nessuno!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Anche il Governo ha il massimo interesse a che questo provvedimento di legge sia approvato rapidamente.

Ho ascoltato con interesse i colleghi intervenuti nella discussione; per quanto mi riguarda svolgerò un intervento estre-

mamente sintetico e darò risposte soltanto di carattere generale, riservandomi di intervenire nella fase di esame dei singoli articoli, fase che mi auguro possa iniziare prima possibile.

Desidero innanzitutto fare una prima considerazione di carattere generale. Qui è stato rilevato come il testo della normativa che abbiamo dinanzi, dopo l'espressione del parere da parte della V Commissione bilancio, non sia più quello iniziale, elaborato dal Comitato ristretto. È - questa - una constatazione di fatto che mi pare impossibile smentire.

Probabilmente, il testo al nostro esame potrà essere ulteriormente migliorato e snellito; tuttavia esso, anche dopo il parere della Commissione bilancio, rimane un ottimo testo, capace di far compiere un salto di qualità ad una politica di tipo assistenzialistico, rendendola cioè una politica di prevenzione e di riconoscimento dei diritti di cittadinanza.

Alcuni giorni fa si è svolto a Parigi, al Consiglio d'Europa, una riunione sui problemi dell'*handicap*. Non mi è stato possibile partecipare a tale riunione perché impegnata al Senato nella discussione sulla legge finanziaria. Sono andati in vece mia due funzionari (uno dei quali è ben conosciuto dalla Commissione, per aver partecipato ai lavori del Comitato ristretto) che hanno avuto modo di illustrare in quella sede la normativa, nel testo modificato a seguito del parere della V Commissione bilancio.

Gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa hanno riconosciuto l'ottima qualità della normativa, al punto che ne hanno chiesto una copia per poterla tradurre in diverse lingue.

Anch'io sono convinta che non tutti i problemi potranno essere risolti con l'approvazione di questo provvedimento. Certamente vi è da tenere presente la possibile sinergia tra questa ed altre leggi già approvate (il riferimento è alla legge sul volontariato e sulle cooperative sociali) ai fini dell'applicabilità della normativa anche ai gruppi di volontari che si occuperanno di assistenza ai portatori di *handicap*, grazie ad una flessibilità del loro

orario di lavoro: un diritto, quest'ultimo, riconosciuto nel provvedimento in esame.

Sono convinta che si potranno determinare ulteriori sinergie — e di carattere positivo — tra questa legge, la riforma della legge n. 833 del 1978 e la riforma del collocamento obbligatorio. A tale riguardo, non ho partecipato in forma diretta alla predisposizione della normativa sul collocamento obbligatorio anche perché la responsabilità a livello governativo spetta, per tale provvedimento, al ministro del lavoro. Ho comunque potuto avere informazioni dettagliate da parte di colleghi che hanno partecipato alla redazione del testo, in discussione al Senato.

Ai colleghi qui presenti posso confermare quanto è risultato chiaro nel corso di incontri informali in sede di esame degli articoli.

A livello di scelta di fondo vi è una perfetta sinergia tra la legge-quadro sull'*handicap* e la riforma del collocamento obbligatorio nel testo all'esame del Senato. Dopo che sono stati assicurati i finanziamenti necessari, il Senato è intenzionato a portare avanti, magari in Commissione in sede deliberante, l'esame della legge di riforma del collocamento obbligatorio.

Il programma ideale potrebbe dunque essere quello di riuscire a varare, qui alla Camera, entro la fine dell'anno, la legge-quadro sull'*handicap* e, al Senato, la legge di riforma sul collocamento obbligatorio, affinché all'inizio del 1992 i suddetti provvedimenti possano essere esaminati in seconda lettura.

Per affrontare temi così complessi e delicati è evidente che sarebbero necessari grandi mezzi finanziari per rispondere a tutte le esigenze. È altrettanto evidente che i mezzi finanziari non sono infiniti. Ricordo che allorquando iniziammo l'esame di questo provvedimento di legge, la disponibilità finanziaria era di poche decine di miliardi. Prima del 30 settembre tale disponibilità era arrivata a 370 miliardi e, nonostante le difficoltà dell'attuale finanziaria, lo stanziamento per la legge-quadro sull'*handicap* è stato

aumentato di altri 50 miliardi, per un importo complessivo di 420 miliardi.

La forte preoccupazione che aveva avuto modo di manifestare il presidente, in qualità di relatore, nella precedente seduta circa la possibilità di uno storno dello stanziamento previsto per la legge-quadro sull'*handicap* a favore di quello per la riforma del collocamento obbligatorio non ha più ragion d'essere. Il Senato infatti ha approvato la legge finanziaria rispettando le appostazioni originarie in materia.

In questa sede è stata sottolineata la necessità di legiferare in tale materia mantenendo un contatto continuo con i diretti interessati, con le organizzazioni e le associazioni dei portatori di *handicap* e con i loro familiari. La metodologia seguita dal Comitato ristretto prima e dalla Commissione poi è stata infatti all'insegna del massimo confronto possibile. In proposito voglio ricordare le diverse udienze conoscitive e le riunioni congiunte che abbiamo avuto anche con i membri della Commissione interministeriale per l'*handicap*.

Valuteremo certamente con molta attenzione ulteriori richieste ed esigenze che ci venissero prospettate nel corso dell'esame degli articoli del provvedimento, ma se vogliamo compiere un passo in avanti nella riforma dello Stato sociale dobbiamo approvare al più presto la legge-quadro sull'*handicap*.

In ordine al problema della eliminazione delle barriere architettoniche sarei stata lieta di dirvi che, come è accaduto per la riforma del collocamento obbligatorio, anche per le barriere architettoniche si era riusciti a reperire i finanziamenti. Ma al Senato, non è stato possibile ottenere questo risultato. Al riguardo non posso dire di più ma in ogni caso sperare non è proibito.

All'onorevole Tagliabue rispondo dicendogli che l'andamento della finanza locale non è di competenza del Ministero per gli affari sociali ma del Ministero dell'interno. Sarà mia cura chiedere al ministro dell'interno di verificare l'adempimento degli enti locali a concedere il 10

per cento che deriva dalle concessioni edilizie a favore dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

Concludendo, ribadisco il mio auspicio per una rapida approvazione del provvedimento ricordando che in esso è contenuto l'obbligo per il Governo di presentare annualmente una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge. In tal modo sarà possibile compiere ogni anno una verifica approfondita dei meccanismi e dei costi del sistema di monitoraggio, previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in qualità di relatore desidero ringraziare, in sede di replica, tutti i colleghi intervenuti nella discussione, in particolare per le proposte avanzate per migliorare il testo in esame.

Non ritengo di dover aggiungere molto a quanto è stato detto in materia. Credo che sia compito della Commissione farsi carico di introdurre nella normativa quelle modifiche che per altro sono *in itinere*. Come relatore ho presentato molti emendamenti ed altrettanto hanno fatto i vari gruppi parlamentari. Modificheremo il testo della legge laddove è possibile. Qui non posso che richiamarmi al senso di responsabilità di tutti i colleghi, anche perché alcuni degli emendamenti presentati — per altro da me condivisi — non potranno essere accolti, in quanto o contrari alle condizioni espresse da altre Commissioni o recanti oneri non compatibili con il bilancio pubblico.

Certo non vogliamo fare una legge « a tutti i costi », anche se il testo in esame

rappresenta una base importante per una migliore costruzione dello Stato sociale.

Ciò detto non mi rimane che ringraziare ancora una volta i membri della Commissione, in particolare coloro che hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto, per l'impegno profuso. Rivolgo un vivo ringraziamento al ministro per gli affari sociali senatrice Rosa Jervolino Russo e al sottosegretario di Stato per la sanità Mariapia Garavaglia, agli uffici della Commissione e del Ministero per gli affari sociali.

Tenuto conto della quantità degli emendamenti presentati ritengo utile promuovere un incontro informale per martedì 26, alle ore 15, al fine di chiarire i nodi ancora irrisolti e quindi chiedere alla Presidenza della Camera di poter esaminare il provvedimento anche durante la sessione di bilancio.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 10 dicembre 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO